

## RACCONTI

**Paolo Zardi**

La meccanica dei corpi • Neo • pag. 176 • € 15

Capita, in Italia, di scoprire autori dei quali non si parla molto, e chiedersi *ma perché non se ne parla?* Chissà, forse non vanno a fare apericena con le persone giuste. Comunque Zardi, non certo alle prime armi, alle spalle di diverse raccolte di racconti e romanzi, è stato una bella sorpresa – bella ma non proprio piacevole. A partire da “L’era della dignità borghese”, prima narrazione della raccolta, Zardi ti immerge da subito in una realtà da incubo, quella di un’azienda che produce “contenuti”, cioè notizie. Fa star male la sua raggelata descrizione del mondo del lavoro nell’Italia di oggi, precisa e nitida e spietata; ma quando pensi di star leggendo l’ennesima narrativa della desolazione aziendalista c’è un’improvvisa svolta che cambia le carte in tavola, e trasforma la protagonista, Lucia, da vittima predestinata in vincente. O no? Non posso rovinarvi la lettura, ma quel



che conta è che Zardi, in ognuno dei cinque racconti (tranne forse in “Non passa invano il tempo”, che sta ai confini con la fantascienza) ci presenta un pezzo di cronaca italiana scritto tremendamente bene, poi scompiglia tutto con un colpo di scena ai limiti dell’inverosimile, che però a ripensarci scaturisce inesorabilmente da quel che precede. Così è, per esempio, ne “Il risveglio”, una storia di nera che pare uscita da una qualsiasi testata online, solo che poi prende una piega del tutto inattesa, e diventa una vicenda di morte e resurrezione. In questi racconti di un realismo quasi giornalistico (non fosse per la lingua curatissima e tagliente), senti aleggiare sempre altro, sotteso, suggerito: una sorta di sostrato simbolico celato (ma non troppo) che attinge alla grande letteratura. Prova ne sia la riscrittura di *Madame Bovary* che chiude la raccolta: adulterio di provincia nell’era dei cellulari e del turboconsumismo, omaggio a Flaubert e meditazione sui rapporti di classe. E tanti saluti a Carver! – *Umberto Rossi*

## ROMANZO BIOGRAFICO

**Adrián N. Bravi**

Adelaida • Nutrimenti • pag. 144 • € 17

“Bisogna fuggire dal museo delle cere in cui gli scrittori vengono rinchiusi. Una delle virtù della letteratura è che permette di fuggire dai luoghi dove si viene imbalsamati. Si può sempre scrivere un altro libro. Si può sempre iniziare un’altra volta come se si fosse uno sconosciuto” leggiamo in *Critica e finzione*. Sembra che Bravi, nato a Buenos Aires e residente in Italia da decenni, abbia seguito il consiglio di Ricardo Piglia. *La pelusa, L’albero e la vacca, L’idioma di Casilda Moreira o Il levitatore* (BU264) erano libri allo stesso tempo inquietanti e divertenti, pieni di personaggi felicemente prigionieri delle proprie ossessioni. I recenti *Verde Eldorado* e *Adelaida* segnano un cambio di rotta: al centro di entrambi ci sono figure traumatizzate che provano a rifarsi una vita. Ma se *Verde Eldorado* è un romanzo storico che ha punti di contatto con un classico della letteratura ispanoamericana come *Il testimone* di Saer (BU310), *Adelaida* è lo straordinario ritratto di una donna realmente esistita, Adelaida Gigli (1927-2010), un’artista e intellettuale geniale quanto poco conosciuta. Bravi ne ricostruisce la storia con la consueta abilità: la fuga dall’Italia fascista, l’approdo in Argentina, il ruolo nella rivista *Contorno*, l’avventuroso ritorno in Italia dopo la tragica scomparsa di due figli sequestrati e uccisi dalla dittatura argentina, la vecchiaia devastata dall’Alzheimer. Difficile dire se *Adelaida* sia il libro

più bello di Bravi; di sicuro è il più commovente. *Loris Tassi*

## POESIA

**Paolo Volponi**

Poesie • Einaudi • pag. 486 • € 16

Già Giovanni Raboni avvertiva i lettori su quanto l’opera poetica di Paolo Volponi avesse un valore eccezionale, quasi equivalente alle opere in prosa che ne hanno fatto uno dei più importanti scrittori del Novecento, e questo volume, curato in maniera puntuale da Emanuele Zinato e che raccoglie le principali raccolte di Volponi, da *Il ramarro* fino a *Nel silenzio campale*, offre l’occasione al lettore per saggiare le parole di Raboni e, tra l’altro, trovarne piacevole conferma a cento anni dalla sua nascita. Muovendo da una lirica che inizialmente sembra ancora legata alla versificazione breve di stampo ungarettiano, Volponi nel suo percorso poetico trova via via, ed è impressionante misurare la natura di questo processo di “maturazione” attraverso le sillogi raccolte nel volume, un’identità personale incentrata su una capacità, straordinaria, di creare e trasferire sulla pagina i simulacri di una ricerca profonda e dolorosa intorno al mistero umano, che si condensa in una percezione eccezionale dell’incontro-scontro tra uomo e natura («Nelle vastissime notti / io sento / il rumore dell’ossatura delle cose, / gli alberi che battono sulle strade») e in un’analisi, senza limiti, della finitezza dell’esistenza («Mi troverò nella morte / e non stupirò / fra le gelatine freddissime / di ombre scompagnate»). *Matteo Moca*

## MEMOIR CAMBOGIANO

**Jane Sautière**

Corpi mobili • La Nuova Frontiera • pag. 116 • € 16,90 • trad. di Silvia Turato,

Cerca i luoghi di fronte al fallimento della memoria Jane Sautière, per tornare agli anni cambogiani dell’adolescenza, in una vertigine permanente. Figlia di un partigiano poi reclutato dai servizi segreti, dopo i primi anni in Iran e l’infanzia in Francia, dal 1967 al 1970 visse a Phnom Penh, incantata dallo “scivolare costante della vita animale nella vita umana”. Ripensa alla guerra civile con il senso di colpa del fuggiasco e una vergogna ereditata da sua madre, compresa solo riconoscendo il romanzo che la popola, “l’invenzione della vita” entro un’artefatta idea di destino. I corpi mobili che la ossessionano sono presenze che regnano “nel cuore della notte delle sparizioni”, ombre inafferrabili come il piccolo arcipelago che si sposta a ogni movimento del suo occhio. La madre vittima e carnefice che piange i figli morti, impietosa del dolore altrui, nell’opera è la generatrice di vita da cui staccarsi, è l’Iran delle origini, a cui si lega il ricordo del Farsi mai più parlato: è ogni luogo d’elezione legato a un inestinguibile fallimento. Nei frammenti ricomposti l’autrice analizza la colpa della sopravvivenza nel ricordo di una città vissuta con i capelli al vento, a piedi nudi nei marciapiedi luridi, dove “ogni desiderio passionale è violazione di una posizione sociale”. Fa proprie le parole di Marguerite Duras sull’invecchiare, sul fardello materno, sul

